

Ennesimo voltafaccia di Macron: rinnega tutto sul "meno tasse e salari più alti", la promessa che doveva aiutare il potere d'acquisto dei francesi. En RetroMarche!

FRANCIA

Ripensamenti Uno dopo l'altro cadono i pilastri delle promesse elettorali. Rinviati i sostegni al potere d'acquisto

En RetroMarche! Autosmentita di Macron pure su tasse e salari



Le buste paga aumenteranno dal 2018, grazie alla soppressione dei contributi a carico del datore di lavoro



Proprietari e affittuari non dovranno più pagare la tassa sull'abitazione a partire dal prossimo 1 gennaio

In difficoltà

Ai sondaggi, il 36% dei francesi è già deluso dal nuovo capo dell'Eliseo

» LUANA DE NICCO

Parigi

Erano le due principali promesse in campagna elettorale di Emmanuel Macron che avevano dato un po' d'allegria ai francesi dopo le delusioni del governo socialista di Hollande.

Il giovane candidato progressista all'Eliseo aveva infatti garantito di aumentare il potere d'acquisto alle famiglie sin dal primo gennaio 2018. I lavoratori lo avrebbero potuto constatare direttamente in busta paga, grazie alla soppressione dei contributi a carico del datore di lavoro (per l'assistenza sanitaria e i sussidi di disoccupazione) che incidono molto sul netto degli stipendi. Non un reale aumento di stipendio, ma una boccata

d'aria fresca comunque.

C'era poi l'altra promessa, di sopprimere sin dal gennaio 2018 la tassa sull'abitazione, un'imposta sulla casa che si applica a tutti, sia se si vive in affitto che se si è proprietari. Una bella prospettiva insomma per far progetti in vista del nuovo anno.

INVECE, rientrando dalle vacanze i francesi hanno scoperto con una certa delusione che le misure promesse saranno scaglionate e che quindi per goderne al cento per cento dovranno pazientare ancora.

La retromarcia (almeno parziale) su queste popolari promesse si deve probabilmente al rompicapo del bilancio 2018, poiché la Francia deve poter conciliare anche gli impegni presi con l'Europa di riportare il deficit pubblico al di sotto del 3% del PIB.

Mentre Macron è in viaggio in Europa per difendere la riforma della direttiva sui lavoratori distaccati (altra promessa di campagna elettorale) e contro il "dumping

sociale che rischia di smantellare l'Unione", è spettato al premier Edouard Philippe, fare il punto sulle prossime misure del governo, in un'intervista tra l'altro piena di esitazioni e imprecisioni data ieri a *BFM Tv*.

Se la soppressione dei contributi salariali si farà, la misura si attuerà però in due tempi. Una parte sarà effettiva dal primo gennaio, per l'altra bisognerà aspettare l'autunno.

"Sarà un aumento considerevole del potere d'acquisto", ha osservato Philippe. Secondo i calcoli della stampa francese, un lavoratore pagato al minimo salariale (poco più di mille euro netti al mese) troverà 7,4 euro in più in busta paga.

ANCHE la soppressione della



tassa sull'abitazione per l'80% dei francesi era stata annunciata come una misura per rimpolpare il portafogli. Macron si era messo tra l'altro contro i sindaci di tutta la Francia annunciando questa misura senza precedenti che avrebbe privato le collettività locali di otto-dieci miliardi di euro di introiti fiscali ogni anno.

“È una tassa sbagliata e ingiusta che risale agli anni 70”, ha detto Philippe. Per ora, in ogni caso, diversamente da quanto promesso, non sarà soppressa. Dal primo gennaio verrà solo tagliata del 30%. I vantaggi per i francesi saranno relativi dal momento che il governo ha annunciato nello stesso tempo anche il taglio di alcuni sussidi statali (come quelli sull'affitto che spettano alle fasce più basse) nonché l'aumento di altre tasse. Per il deputato “indomito” della *France Insoumise*, Éric Coquerel, il risultato “è una fregatura da tutti i punti di vista”.

Stando ai sondaggi, il 36% dei francesi è già deluso dell'azione del neo presidente e si può immaginare che questi nuovi annunci creeranno nuove insoddisfazioni. Le retromarce del

governo sono invece una manna per le opposizioni che ne approfittano per rilevare le incompetenze del governo.

Né è la prima volta che Macron fa marcia indietro sulle promesse date. È già successo anche su una riforma centrale come quella della “moralizzazione della vita pubblica”, voluta dopo il Penelopegate che aveva coinvolto l'ex primo ministro François Fillon durante la campagna elettorale. La maggioranza non è riuscita a far votare l'obbligo della fedina penale pulita per deputati e senatori, una condizione essenziale che era stata promessa, anch'essa, dal candidato Macron, e che poi è sparita dal testo di legge adottato a fine luglio.

Una retromarcia che per ora pochi gli hanno rimproverato è quella sulla creazione di uno “statuto” di *première dame*, che Macron avrebbe voluto inserire nella Costituzione. L'opposizione dei francesi lo ha convinto a ripiegare per una “carta” senza valore giuridico, per giunta “personalizzata”, e cioè valida solo per la moglie Brigitte.